



# DALL'ASCOLTO AL CREDITO, LA VITA CAMBIA IN "MICRO"

di **Marcello Pietrobon** e **Paolo Brivio**

**I**l 2005 è stato proclamato dall'assemblea generale dell'Onu Anno internazionale del microcredito. Sono milioni, nel mondo, le persone escluse dall'accesso a prestiti bancari, o erogati da altri soggetti, che potrebbero aiutarle a pagare un debito, affrontare con cure migliori una malattia, superare un periodo di disoccupazione, sviluppare un'idea commerciale o avviare un'attività imprenditoriale. Sono milioni e non necessariamente tutte residenti in paesi poveri, marginali dal punto di vista dei flussi finanziari globali, caratterizzati da vaste aree rurali prive di servizi bancari. Gli individui e le famiglie "non bancabili", in altre parole, non bisogna per forza cercarli lontano. Popolano la quotidianità delle nostre città e delle nostre province, vite sull'orlo di un precipizio, che l'irraggiungibilità di un prestito finisce per fissare in un irrimediabile stato di esclusione e povertà.

Queste vicende approdano, prima o poi, agli sportelli dei centri d'ascolto e dei servizi Caritas. Nella loro trama si scorgono fili indipendenti da difficoltà di ordine economico. Ma è certo che l'indisponibilità di denaro finisce per esasperare, o in certi casi far esplodere, forme di disagio sociale, psichico, relazionale. E così sono molte le Caritas diocesane che, per offrire risposte concrete, hanno deciso di attivare esperienze di sostegno al credito.

## **Collaborare con le banche**

La "geografia" di questa mobilitazione è stata messa a fuoco l'anno scorso da un'indagine relativa a iniziative condotte nel 2003, i cui risultati saranno presentati in occasione del seminario "Crediti, debiti, risparmi, rimesse: l'impegno delle Caritas diocesane", in programma a Roma, nella sede di Caritas Italiana, venerdì 13 maggio. Dalla ricerca emerge che l'attività nel settore del microcredito è rappresentata in tutte le delegazioni regionali; molte Caritas hanno scelto di aderire alla convenzione stipulata nel 2004 tra Caritas Italiana e Banca Etica, ma non sono rari i casi di accordi diretti con istituti di credito diffusi nei territori, soprattutto con le banche di credito cooperativo. I destinatari sono quasi sempre gli stessi, ma variano le condizioni e le modalità operative di ciascuna esperienza.

«Puntiamo a distinguere il prestito dalla beneficenza per questioni di trasparenza. Crediamo che il microcredito aiuti i poveri a diventare cittadini a pieno titolo. Per questo motivo, nell'aprile 2004, abbiamo attivato una convenzione sperimentale con Banca Popolare Etica,

**IN BANCA,  
CON FIDUCIA**  
Due giovani chiedono un prestito a Banca Etica, istituto con cui Caritas ha avviato una convenzione per il microcredito

**Non è solo strumento di sviluppo per i paesi poveri. Il microcredito serve, in Italia, per prevenire povertà, saldare debiti, avviare attività. Molte Caritas diocesane ormai lo praticano. E ne discutono in un seminario**



aperta alle Caritas diocesane», spiega Paolo Nicoletti, responsabile del servizio organizzazione della Caritas nazionale. Il meccanismo della convenzione prevede l'istituzione, da parte di Caritas, di un fondo di garanzia da dividere in frazioni, ovvero prestiti individuali dell'importo massimo di 5 mila euro, da restituire a un tasso fisso del 3% in 36 mesi. Banca Etica valuta la sostenibilità dei progetti e attiva i finanziamenti. Le Caritas diocesane individuano i soggetti da finanziare e garantiscono per loro. Le insolvenze? Per ora appaiono contenute. «È dimostrato che l'investimento sul microcredito frutta il triplo - ragiona Marco Santori di Banca Etica -; i poveri hanno una grande capacità di risparmio. In fondo il sistema bancario italiano nacque dal bisogno di sostenere le piccole imprese e da esigenze sociali». In sei mesi sono stati approvati 42 progetti per 50 mila euro.

Ma lo schema è praticabile anche con altri partner. Tanto è vero che è sulla rampa di lancio una convenzione con le banche di credito cooperativo per avviare il microcredito nelle zone terremotate di Molise e Puglia e in quelle colpite dall'eruzione dell'Etna del 2002. Il fondo di garanzia sarà costituito da 500 mila euro raccolti da Caritas, cui si aggiungeranno 2 milioni di euro delle banche. In questo caso l'obiettivo è riattivare piccole e medie imprese e aiutare i cittadini in attesa di indennizzi statali, garantendo anticipi fondamentali per la ricostruzione.

## Darko ha saldato le bollette, Gianluca ha salvato l'impresa

**“Unaman” a Gorizia, “Barnaba” ad Andria. I progetti hanno nomi diversi. Ma, per chi ne fruisce, un solo significato: ipotecare il futuro. In positivo**

di **Generoso Simeone**

**L**e banche, solitamente, fanno orecchie da mercante. Tuttavia, se incoraggiate da un soggetto che il territorio lo conosce nei suoi bisogni più riposti, alcune si mostrano disposte a varcare la frontiera “micro” del credito. Così a **Gorizia** è nato il progetto “Unaman”, imperniato sulla convenzione che la Caritas diocesana ha realizzato con le Banche di credito cooperativo di Fiumicello e di Aiello del Friuli. L'accordo consente di concedere prestiti fino a

### Da Bergamo a Mazara del Vallo

Le Caritas protagoniste del microcredito sono dunque sparse ai quattro angoli della penisola. Molto attive, per esempio, sono le Caritas di **Assisi** e **Città di Castello**, forse le prime a comprendere le potenzialità dello strumento e a farne uso, per aiutare le comunità colpite dal sisma del 1996. Anche **Mazara del Vallo**, in Sicilia, ha aderito alla convenzione con Banca Etica. Invece la diocesi molisana di **Termoli-Larino**, “terremotata” nel 2002, è protagonista dal 2004 del progetto “Senapa”, grazie alla collaborazione con le Caritas di Lombardia: la convenzione stipulata con la Banca di credito cooperativo di Colletorto, per sostenere le famiglie di Colletorto e San Giuliano di Puglia, ha fatto da apripista all'accordo più ampio con gli istituti di credito cooperativo delle aree terremotate del sud.

Esempio di “federalismo creditizio” è quello attivato dalle Caritas del Friuli Venezia Giulia (**Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste, Udine**), che hanno sottoscritto una convenzione con le sedici banche di credito cooperativo del territorio friulano per l'emissione di obbligazioni etiche, la cui cedola è devoluta (nella misura del 20%) al sostegno di progetti di solidarietà attivati dalle Caritas a livello diocesano e regionale, in particolare in favore di madri nubili e famiglie in situazione di disagio. I “bond etici”, emessi alla metà di ottobre 2004 per un totale di 5 milioni di euro, risultano tutti venduti.

due mila euro, da restituire al massimo in cinque anni, a un tasso mai superiore al 2%. «Sempre più persone - spiega don Adalberto Chimera, vicedirettore di Caritas Gorizia - si presentano al centro d'ascolto diocesano dicendo di non riuscire a pagare l'affitto o le bollette. Conoscevamo il microcredito come strumento di lotta alla povertà internazionale, ma abbiamo pensato di applicarlo anche qui. E così, insieme ai due istituti bancari, abbiamo costituito un fondo di garanzia di ventimila

Significativi anche i casi dell'arcidiocesi di **Torino** e della Caritas di **Genova** (attraverso la fondazione antiusura “Santa Maria del Soccorso”), che hanno aderito al “microcredito sociale” della Compagnia di San Paolo: attraverso un fondo di 800 mila euro, costituito dalla fondazione bancaria a favore di persone fisiche, società o cooperative, hanno già attivato finanziamenti per 237 domande di credito (Torino) e 58 (Genova).

Da non dimenticare poi le esperienze di Caritas **Bergamo**, che nel 2002 ha avviato un progetto di microcredito per famiglie attraverso una convenzione con le banche di credito cooperativo di Ghisalba e di Treviglio e Gera d'Adda (a fronte di una garanzia di 100 mila euro fornita dalla Caritas, nei tre anni di attività sono stati effettuati più di 70 interventi), e Caritas **Rimini**, che nel 1977 ha costituito un'associazione per aiutare le famiglie in difficoltà (“Famiglie insieme”), la quale ha dato vita a un fondo di oltre 300 mila euro, attraverso una convenzione con la Cassa di risparmio di Rimini, e avviato interventi per oltre 300 nuclei familiari. Caritas **Treviso**, infine, nel 2001 ha sottoscritto un proprio accordo con Banca Etica: attraverso gli operatori del centro di ascolto cittadino ha avviato circa dieci finanziamenti. A testimonianza del fatto che le strade del credito, se non infinite, sono molteplici, non prive di fantasia, e se non proprio provvidenziali comunque spesso efficaci.

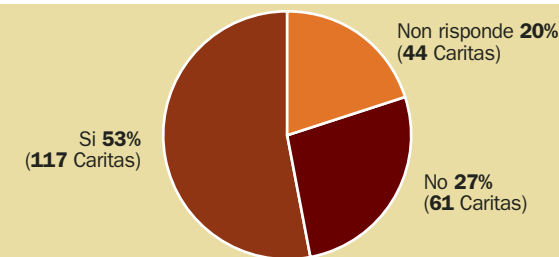
euro. Siamo partiti nell'aprile 2004 e finora abbiamo realizzato 14 interventi, il 90% per cittadini stranieri. Si tratta di persone che hanno un reddito basso o un lavoro *part time*, neoassunti o ancora in prova, ma anche soggetti che hanno in corso altri debiti e a cui la banca non concede più nulla. Un'apposita commissione valuta la loro solvibilità; solo se essa è accertata, eroghiamo il prestito. Diamo i soldi a chi può restituirli, in questo modo non generiamo altra povertà. Alla fine tutti estinguono i debiti, i ritardi sono pochi».

Tra i beneficiari del microcredito c'è Darko, cittadino macedone di 32 anni che, dal 2000, vive a Gorizia con la famiglia composta da moglie e tre figli. Fa il panettiere e guadagna circa 1.200 euro al mese; la moglie ne percepisce 350 grazie a un'occupazione *part time*. «Mi sono

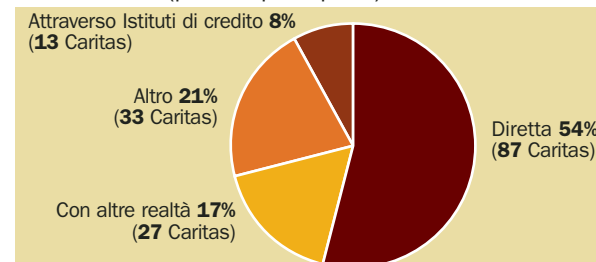
### Caritas, prestito e microcredito: risultati di un'indagine

La ricerca è stata compiuta sulle 222 Caritas diocesane d'Italia. I dati sono relativi al 2003.

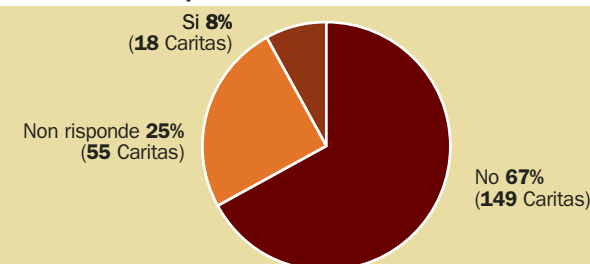
#### La Caritas diocesana offre prestiti a persone/famiglie in difficoltà?



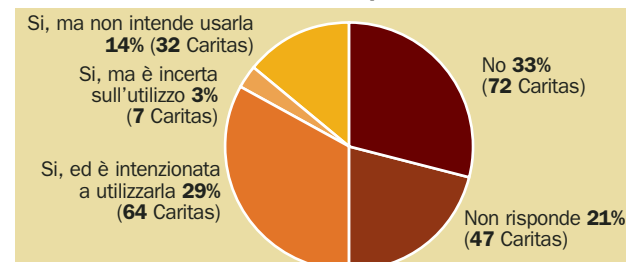
#### Se la Caritas diocesana effettua prestiti, in che forma? (possibili più risposte)



#### Esiste una convenzione tra Caritas diocesana e istituti di credito per il microcredito?



#### La Caritas diocesana conosce la convenzione stipulata tra Caritas Italiana e Banca Etica per il microcredito?



trovato in difficoltà – racconta Darko – a causa di alcune bollette di gas e luce che non ero riuscito a pagare. Avevo accumulato un debito di mille euro, nel luglio 2004 mi sono rivolto al centro d'ascolto. Qui mi hanno proposto un prestito con la formula del microcredito. Mi hanno dato 800 euro subito, da restituire in venti mesi con rate da 41 euro, quindi quasi senza interessi. Ho pagato le bollette e ora riesco tranquillamente a rimborsare le singole quote mensili».

#### Dare credito alla speranza

L'esperimento, insomma, funziona anche in chiave preventiva, impedendo che piccoli debiti generino grandi disagi. E mentre a Gorizia hanno l'intenzione di trovare altre banche con cui convenzionarsi, per coprire l'intero territorio diocesano, in Puglia c'è una Caritas che prova a investire sulla voglia di imprenditorialità

delle giovani generazioni. «Dare credito alla speranza» è il motto con cui Caritas Andria ha lanciato il progetto di microcredito «Barnaba».

Tra i fruitori c'è Gianluca Rella, 26 anni, titolare dell'azienda di tappezzeria e tendaggi «Gar» di Andria. «Nel 2001 – ricorda – ho aperto una piccola attività. Poco dopo sono arrivate ulteriori spese. Le banche non mi hanno concesso nulla e così mi sono rivolto alla parrocchia per un aiuto. Loro mi hanno parlato del microcredito e io ho accettato di aderire all'iniziativa. Nel marzo 2004 ho ricevuto un prestito di cinquemila euro, che ho utilizzato per pagare imposte all'Inps e per fare piccoli investimenti per aggiornare il campionario dei tessuti. Grazie a quella somma, che sto restituendo senza problemi, sono riuscito a continuare. E ora sto coinvolgendo nel lavoro anche mio fratello».

Altre otto persone hanno ricevuto importi da cin-

quemila euro grazie a «Barnaba». «Dal 2001 – sintetizza don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas della diocesi pugliese – abbiamo avviato un'iniziativa per orientare i giovani nel mondo dell'imprenditoria. Subito, però, ci siamo accorti che c'erano difficoltà a sostenere economicamente i progetti. Abbiamo fatto una colletta in ambito diocesano: raccolti ventimila euro, abbiamo costituito un fondo di garanzia per la concessione di piccoli prestiti. Abbiamo avuto parecchie difficoltà a trovare banche disposte a finanziare l'iniziativa, fino a quando non è stata stipulata la convenzione tra Banca Etica e Caritas Italiana. Da poco più di un anno siamo riusciti a partire, aiutando esercenti della città che avevano bisogno di piccole somme di denaro che non sarebbero riusciti a trovare altrimenti. Vogliamo dare credito alla speranza, impedendo che si generi altra povertà».



## Un'occasione per riflettere sul valore e i limiti del credito

**I rischi degli strumenti finanziari. La qualifica di «eticità» è garanzia sufficiente? Occorre interrogarsi, per dare risposte concrete alla povertà**

di **Giancarlo Perego**

**P**iù di metà delle Caritas diocesane in Italia in questi anni hanno costruito esperienze e servizi per accompagnare e favorire il prestito o il credito. Questa forte attenzione nasce da molteplici fattori. In primo luogo il fatto che il 40% delle famiglie italiane non riesce più ad accantonare risparmi. Ci sono poi gravi fenomeni di indebitamento, dovuti all'indebolimento del potere d'acquisto o a fatti traumatici nelle vicende personali e familiari (perdita del lavoro, assenza di occupazione per lunghi periodi, costi delle malattie e delle cure, ma anche di affitti e utenze...). Un ruolo pesante lo rivestono i debiti contratti a causa del gioco, che sempre più spesso alimentano il ricorso all'usura e contribuiscono a un mercato illegale del credito stimato ormai in 70 mila miliardi di euro all'anno. Incidono anche alcune questioni relative alla presenza degli immigrati: le loro rimesse (stimate in 5 miliardi di euro al-

l'anno) fanno crescere il tenore di vita delle famiglie nei paesi di origine, ma rendono problematica la loro vita in Italia; il difficile accesso al credito ostacola inoltre gli stranieri nell'avvio di iniziative imprenditoriali.

#### Servizio allo sviluppo umano

La continua attenzione delle Caritas ai bisogni di famiglie e persone in difficoltà ha ispirato forme nuove e condivise di credito e microcredito etico. Tali nuove esperienze nascono dall'esigenza – talvolta immediata – di affrontare le difficili situazione economiche che sempre più numerose vengono intercettate dai servizi Caritas, in particolare i centri di ascolto. Al tempo stesso, esse lasciano aperta la domanda di fondo: ha senso per la chiesa promuovere il credito?

Le Caritas sono infatti consapevoli del rischio – richiamato dal recente *Compendio della dottrina sociale della*



**COSTRUIRSI IL FUTURO**  
Piccoli prestiti per aiutare i giovani ad avviare imprese: una ricetta valida per il Sud

*chiesa* – che il settore finanziario possa perdere di vista la sua funzione di servizio allo sviluppo umano, per diventare realtà «fine a se stessa» o strumento in balia dell'instabilità del mercato finanziario. Oppure, rischio ancora più grave, che il credito diventi strumento di controllo sociale, che appesantisca ancora di più la dipendenza dei poveri dai ricchi.

La qualifica di «eticità» che molte banche o fondi si sono autoattribuiti basta a tutelare da tali rischi? È una domanda cruciale, che interpella il ruolo educativo, propositivo e dialogico che la chiesa intrattiene con la società, e quindi anche con il mondo economico e del credito. E d'altro canto invita a far emergere la natura pastorale e spirituale, oltre che la dimensione profetica della chiesa stessa, che non può accettare indifferente la logica economica del «valore aggiunto» o della «garanzia».

Proprio per dipanare questi temi Caritas Italiana ha

### «Progetti contro l'esclusione, non elargizioni fini a se stesse»

Offrire alle persone «non bancabili» opportunità di futuro. È con questo spirito che Banca Etica e Caritas Italiana hanno stipulato la convenzione per sviluppare il microcredito in Italia. «L'accordo – conferma Fabio Salviato, presidente di Banca Popolare Etica – va incontro a soggetti che non hanno accesso al credito, sia persone fisiche sia piccole imprese. Il microcredito, a livello nazionale, può funzionare solo se i tre attori coinvolti interagiscono in modo efficace. La banca deve mettere a disposizione la liquidità, il beneficiario deve restituire le somme e il terzo soggetto, in questo caso la Caritas, deve operare sul territorio scegliendo bene i destinatari dei prestiti e facendo da garante per essi. Così si crea un circuito virtuoso che, se funziona, può essere replicabile: non un'elargizione di denaro fine a se stessa, ma una progettualità complessiva, che fronteggia l'esclusione sociale».

La convenzione tra Banca Etica e Caritas Italiana prevede la costituzione di un fondo di garanzia in collaborazione con Etica Sgr, società di gestione del risparmio di Banca Etica: essa investe in titoli di imprese o di stati socialmente responsabili, che si impegnano nel rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Questi fondi di risparmio, denominati «Valori responsabili», sono tre e chi decide di acquistarli non deve pagare costose commissioni di entrata, ma devolve un euro ogni mille investiti (lo 0,1%) a un fondo di garanzia costituito per sostenere progetti di microcredito in Italia. Grazie a questo fondo, che finora ha raccolto 180 mila euro, Banca Etica concede piccoli prestiti a persone che si trovano in situazioni di bisogno.

inserito nella sua programmazione pastorale un seminario di riflessione sul credito e l'impegno, nel settore, delle Caritas diocesane. È un primo passo per rileggere la storia e l'esperienza del credito in ambito sociale ed ecclesiale, e per cogliere successivamente, sul piano morale, senso, valore e limiti del credito come risposte concrete e praticabile alla povertà crescente in Italia.

